

Il dopovoto in Russia



Mentre la Pravda minimizza l'elezione del presidente russo la Tass scrive: «Adesso il Cremlino dovrà fare i conti con lui» Lukianov, moderato capo del Parlamento, avverte: «Se il Pcus vuole restare a galla deve ancora democratizzarsi»

Eltsin: «Collaborerò con Gorbaciov»

E annuncia che dirà la sua su politica estera e scelte militari

Eltsin promette «collaborazione» con Gorbaciov ma vuole la parola sulla politica estera e le scelte militari. La Tass: Cremlino e Occidente devono fare i conti con lui. Il giornale del Pcus minimizza: «Pochi 40 milioni di voti». Lukianov, il moderato capo del Parlamento, avverte: «Il voto in Russia non è il rifiuto del comunismo ma il partito, se vuole rimanere a galla, deve proseguire la democratizzazione interna».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Anatolij Lukianov, capo del Soviet supremo dell'Urss, il parlamento centrale il cui ruolo e importanza è messo in discussione dall'avanzato progetto di «nuova Unione», ha minimizzato l'esito elettorale nella Russia. Trovandosi a Londra, con stile prettamente inglese, uno degli uomini più vicini a Gorbaciov, ha negato che la vittoria di Boris Eltsin possa considerarsi come un «rifiuto del comunismo». Tutto come previsto, secondo il professor Lukianov. Il quale, tuttavia, si è lasciato scappare una considerazione più che realistica e molto significativa nel vivo della polemica Shevardnadze-Pcus sul «nuovo partito riformatore». Lukianov ha avvertito la necessità per il Pcus di «continuare il processo interno di democratizzazione e di riorganizzazione» se vuole continuare a «stare a galla». Non è, certo, la tesi di Shevardnadze: i due uomini sono molto distanti tra loro ma è egualmente un fatto che, all'indomani delle dichiarazioni dell'ex ministro degli

Esteri che hanno provocato l'immediata reazione degli organismi disciplinari del partito, un moderato come il capo del parlamento inviti a fare in fretta per non rimanere affogati nel mare in tempesta della società sovietica. L'agenzia Tass ieri ha analizzato la vittoria di Eltsin negando che nel voto massiccio vi sia da leggere un «crescente disprezzo verso il partito», anche se bisogna ammettere che in molti la scelta di questo presidente ha significato il riconoscimento in un «simbolo di opposizione verso il Centro e verso il Pcus». In un caso o nell'altro, i conti con Eltsin, ha detto chiaro la Tass, «vanno fatti». I conti con la Russia guidata da un capo che ha saputo «alleggerire» i toni aspri, che ha «ammorbido» i comportamenti e che, alla fine, ha rinunciato alla richiesta di dimissioni di Gorbaciov. Questa rettifica di posizione ha, secondo l'agenzia ufficiale, portato ancora più consensi al leader russo, gli ha permesso di elevare il proprio quoziente elettorale.



ha commentato ieri con rassegnazione e malcelata contrarietà: «Tutti hanno espresso il loro voto sperando di vivere meglio. Chi vivrà, vedrà». E ha lamentato la brevità della campagna elettorale sollevando il dubbio che essa possa aver aggiunto qualcosa «alla nostra esperienza». La vittoria di Eltsin, che sembra da ingoiare come un ciombo avariato, è persino smituita laddove il giornale del Pcus ha considerato che «meno di quaranta milioni di voti sono un po' pochi per una repubblica di 148 milioni di abitanti». La Pravda è giunta anche a insinuare irregolarità nel voto e a mettere le mani avanti per il giorno della proclamazione ufficiale del vincitore, il 22 giugno: «Ci sarà ben poco da fare gli au-

Manifestazione a favore di Boris Eltsin a Mosca. In basso il presidente russo

E, adesso, anche l'Occidente dovrà fare i conti con lui. Già è pronta la visita negli Stati Uniti, in ben altra atmosfera di quella che si svolse nel settembre del 1989 quando Eltsin venne trattato non proprio da statista ma da frenetico visitatore di supermarket: «L'Occidente - ha scritto l'agenzia - deve adesso prendere in considerazione non solo la linea di Gorbaciov ma anche la linea di Eltsin e al

Cremlino se ne rendono conto». La Tass ha ricordato, peraltro, che il barometro dei rapporti tra Gorbaciov ed Eltsin segna il «sereno» e ha ripetuto l'affermazione del presidente sovietico davanti al seggio, mercoledì scorso: «Collaborerò con il capo della Russia, chiunque esso sia». Il capo è Eltsin il quale ieri ha promesso anch'egli «collaborazione» con il Cremlino, sempre che Gorbaciov ri-

manga fedele alla perestrojka. Ma Eltsin - e non si tratta di una novità - ha ribadito che vorrà, nella nuova veste, dire la sua nel campo della politica estera e delle questioni militari, compresa eventuale ricorso all'arma nucleare. «Senza il consenso della Russia non vi si potrà fare mai ricorso», ha sottolineato. Cosa ci attende adesso? Il giornale del Pcus, la Pravda,



Vladimir Zhirinovskij, candidato dei liberal democratici, ha presentato un ricorso

L'uomo qualunque strappa il sette per cento

«Grande successo ma il voto non era libero»

L'uomo qualunque canta vittoria sbandierando il 7,6 dei voti strappati per le presidenziali russe. Vladimir Zhirinovskij, fondatore sconosciuto del partito liberal-democratico affronta la stampa agguerrito: «La mia è una vittoria brillante ma queste non sono state elezioni libere» dice dopo aver già presentato il suo ricorso. Le sue ambizioni ormai non conoscono limiti: «Mi candido alla presidenza dell'Unione».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Io come giurista», ripete spesso per sottolineare che ha compiuto gli studi superiori. Vladimir Zhirinovskij, occhi azzurri e cravatta intonata, si presenta alla conferenza stampa soddisfatto ma ancora agguerrito. «Queste non sono state elezioni libere - sostiene - e quando, entro un anno, nelle piazze si griderà abbasso Eltsin sarà venuto il mio momento». Nella saletta in stile, diciamo, rinascimentale dell'albergo Moskva i supporters applau-

dono contenti. «La mia è una vittoria brillante», sostiene. Effettivamente le cifre dicono che il candidato escono dalla strada, l'uomo qualunque fondatore del partito liberal-democratico, si sta battendo per il terzo posto con Vadim Bakatin, ex ministro degli Interni, comunista liberale. «7,6 per cento circa - calcola Zhirinovskij - sei milioni di voti che sarebbero diventati 36 se la campagna elettorale fosse durata il triplo». Per approssimarsi alla vera cifra del con-

senso raccolto, secondo il sostenitore di «un uomo forte alla presidenza russa», bisogna aggiungere i voti sottratti dalle violazioni della legge elettorale contro cui ha già fatto ricorso alla commissione centrale. Se le cose fossero andate come si deve, continua, si sarebbe avuto il ballottaggio. In realtà, all'origine di tutto vi è il fatto che Gorbaciov, Eltsin e Bakatin «sono tutti della stessa squadra». Si scambiano le poltrone e questo è tutto». Il proprio successo, Zhirinovskij che sottolinea di essere giovane e in buona salute, lo deve al fatto di non avere «condoni ombelicali con il Pcus, al contrario di Eltsin che si è messo contro Gorbaciov perché era stato buttato fuori da una carica, nemmeno troppo alta, del partito».

Le sue ambizioni ormai non conoscono limiti: «Mi candido - dice - alla presidenza dell'Unione. Quanto al programma, il punto centrale è puntare sul complesso militare-industriale». È ormai l'unica cosa che funziona, sostiene, e bisogna appoggiarsi per la ripresa economica. Quanto alla partecipazione di Gorbaciov alla riunione dei G7 il suo giudizio è negativo, molto negativo. È una vergogna che una grande potenza, un paese ricco, strappi l'invito per sedere in un angolino». Ecco il concentrato di umori e sentimenti di revanche che ha fatto in venti giorni il successo di un candidato pressoché sconosciuto al grande pubblico. Lui lamenta i pochi mezzi ricevuti per la campagna presidenziale, denuncia la distruzione dei suoi manifesti, in realtà ha saputo ben usare gli spazi televisivi concessigli, tuonando la necessità di «un uomo forte per difendere gli interessi dei cittadini comuni», facendo battute contro i giornali (la stampa gialla) asser-

zioni a Boris Eltsin. Lui, russo nato Alma Ata, conosce la lingua e la cultura turca, e approfitta dell'occasione per lanciare un movimento della «Giovane Russia», per una società «senza zar e senza monopolismo», per la difesa dei russi e dei piccoli popoli. Quanto è consistente, quanto è pericoloso questo personaggio spigliato e energico di cui per la strada si sente dire: «però, ha ragione? Il neo-eletto sindaco di Mosca non lo sottovaluta. È un fenomeno, dice, che riceverà ancora consensi per qualche tempo, poi se le cose andranno per il meglio si sgonfierà. Nella prospettiva della disgregazione, invece, se la crisi economica non sarà fermata, potrebbe realmente diventare un fenomeno consistente. «Non ridete di me - minaccia Zhirinovskij - perché anche di un imbianchino austriaco si rideva all'inizio».

Dopo «l'onda eltsiniana» su chi punterà l'Occidente?

La vittoria del leader russo potrebbe avere conseguenze sugli aiuti economici all'Urss. E nel paese c'è una forte campagna contro le svendite all'estero

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELO VILLARI

MOSCA. «Le nostre relazioni con l'Unione Sovietica saranno più complicate a causa dei cambiamenti che stanno avendo luogo, inclusa l'attesa vittoria di Boris Eltsin e la spinta delle repubbliche per una maggiore indipendenza da Mosca: questa affermazione, fatta in Senato il giorno stesso delle elezioni russe, è del segretario di stato americano, James Baker. Essa è altamente significativa delle conseguenze internazionali della brillante vittoria del leader radicale. Ma, in quell'occasione Baker disse anche che gli Usa continueranno a trattare con Gorbaciov

e il governo centrale dell'Urss, pur non rinunciando a mantenere i contatti con i leader delle repubbliche dell'Unione. Infatti, la prossima settimana, quando andrà a Washington, Eltsin sarà ricevuto da Bush. Ma l'invito a Londra, per discutere il contributo occidentale alla riforma economica sovietica, è stato rivolto solo al presidente - a Michail Gorbaciov. Lo sviluppo degli avvenimenti, nel campo delle relazioni fra leadership sovietica e il «gruppo di comando» dell'economia occidentale - il «G7» - non si presenta, tuttavia, sgombrato da complicazioni. Il

successo di Eltsin e la solenne bocciatura dei candidati del Pcus se, da una parte, consoliderà, probabilmente, il «patto di Novo-Ogarjov» e spianerà la strada per la firma, nei prossimi mesi, del nuovo trattato dell'Unione, dall'altra potrà creare impreviste difficoltà a Gorbaciov. La vicenda dell'invito del presidente sovietico a Londra ha confermato recentemente la diversità di atteggiamento nei confronti del leader dell'Urss. «La perestrojka stile 1991 ha ben poco in comune con quella di un tempo. È arrivato il momento di chiedersi se sia ancora politicamente accettabile investire sul solo Gorbaciov... che non è, e probabilmente non è mai stato, disposto ad accettare sino in fondo un'economia di mercato e una vera democrazia...». L'affermazione è tratta dallo «Strategic Survey 1990-91» dell'autorevole Istituto internazionale di studi strategici di Londra. Essa riflette il pensiero di molti ambienti governativi americani e inglesi, per i quali il rapporto con l'Urss è dominato da un

problema: l'Occidente è interessato all'esistenza di un'Unione Sovietica nella sua presente forma? È interessato a sostenere un leader che, nonostante i suoi innegabili meriti, non ha ancora fatto pubblica abiura del comunismo? È evidente che, per coloro che vedono la crisi sovietica come un'occasione da sfruttare, il cavallo su cui scommettere non è Gorbaciov, ma per ovvie ragioni il neo presidente della Federazione russa, Boris Eltsin. Il riesplorare improvvisamente nuove tensioni, per esempio, in Lituania, darebbe maggiore ascolto a queste posizioni. Il riferimento alla Lituania non è casuale. È in questa repubblica baltica, infatti, che da gennaio ad oggi si sono «esercitate» quelle forze interne che hanno lavorato e lavorano per una svolta autoritaria, obiettivo sempre attuale, soprattutto adesso che l'accordo del 23 aprile fra Gorbaciov ed Eltsin sembra funzionare. Il viaggio dell'economista Grigorij Javlinskij a Washington, in aprile, che aveva dato avvio al lavoro

comune con colleghi di Harvard per l'elaborazione del piano di transizione al mercato dell'economia sovietica, che verrà presentato a Londra, è il risultato dell'avvicinamento fra i «due presidenti». Ma che accoglienza sta ricevendo, all'interno dei circoli dirigenti sovietici, la prospettiva di una rapida integrazione del paese nell'economia mondiale? Il 4 giugno, nel corso di una seduta parlamentare, un gruppo di deputati del Soviet Supremo ha chiesto a Gorbaciov se per caso non avesse intenzione di «vendersi il paese». La reazione polemica dei deputati era stata sollecitata dalle informazioni diffuse dalla stampa occidentale circa una richiesta sovietica di 25-30 miliardi di dollari all'anno, per 5-6 anni, per sostenere il piano di riforma economica. Il vice premier, Vladimir Sherbakov, reduce in quei giorni da un viaggio negli Usa insieme al consigliere di Gorbaciov, Primakov, rispose: «Noi abbiamo proposto crediti e garanzie per la realizzazione di progetti comuni. I crediti in questo caso saranno ricevuti

non dal governo dell'Unione o da quelli repubblicani, ma direttamente dalle imprese interessate, in Urss e in Occidente». Come a dire: non andiamo in giro a chiedere elemosine. Da allora l'agitazione - e bisogna dire anche la preoccupazione legittima - per una drastica apertura all'esterno di un'economia autarchica come quella sovietica è andata crescendo sulla stampa. Nel corso della campagna elettorale russa, Nikolaj Ryzhkov ha fatto di queste preoccupazioni uno dei suoi cavalli di battaglia: «non venderemo le nostre imprese ai milionari stranieri» e «né gli intrighi, né gli esperti del G7, ma i nostri managers porteranno la Russia fuori dalla crisi», ha detto più volte. Giornali conservatori come la «Sovetskaja Rossija» e riviste come «Il nostro contemporaneo» hanno aperto una vera e propria campagna su questo tema. Quest'ultimo ha pubblicato uno studio di Sergej Kurghinian, capo di un «think tank» - il «Centro creativo-sperimentale», che a detta dei de-

mocratici è vicino al premier Pavlov - che porta argomenti a sostegno della guerra finanziaria contro l'Urss. Kurghinian, citando fonti della polizia occidentale, dice che l'Unione Sovietica sta diventando un paradiso per il riciclaggio dei narcodollari e afferma che il famigerato «Cartello di Medellín» sponsorizza forze che in Urss vogliono prendere il potere (i democratici ovviamente) per impadronirsi delle armi nucleari. Altri scrivono che l'obiettivo è indebolire economicamente il paese per poi dominarlo politicamente. «Le riforme devono essere presentate in modo più dettagliato, prima di firmare un assegno in bianco», ha detto Bush ieri. Oggi qualcuno scriverà che gli americani in modo arrogante vogliono dire loro ai sovietici come comportarsi. Il fatto è che preoccupazioni e problemi reali servono ai conservatori, sovietici e occidentali, per i quali parole come «interdipendenza» o «nuovo ordine internazionale» minacciano gli interessi consolidati negli anni della guerra fredda.



Urss, incendiati posti di confine nelle repubbliche baltiche
A fuoco tre posti di dogana in Lituania, Lettonia, ed Estonia. Sono stati attaccati e distrutti l'altra notte da gruppi di «berretti neri», gli omon, del ministero dell'Interno dell'Urss. Quelle barricate delle tre repubbliche baltiche sono considerate illegali dalle autorità sovietiche, i controlli frontali, dicono, sono prerogativa esclusiva del centro. Per questo hanno fatto quei blitz distruttivi, ha dichiarato all'invitato dell'agenzia Ansa, un portavoce dell'ufficio stampa del parlamento lituano. Ha raccontato anche la dinamica degli attacchi. I berretti neri sono arrivati nottetempo con un furgone a Buaske, frontiera lituano-lettona. Hanno cacciato i doganieri con i kalashnikov, e dato fuoco. Stessa tecnica a Saldus, sullo stesso confine, e a Iklia, fra Estonia e Lettonia.

Unione Sovietica La capitale del Daghestan in stato di emergenza
Il viaggio alla Mecca troppo costoso ha acceso la rivolta fra diecimila musulmani che abitano a Makhachkala, capitale del Daghestan, una repubblica autonoma sulle rive del mar Caspio. Ci vogliono trentamila rubli pro-capite per raggiungere la Mecca e tutti i musulmani che ne hanno fatto domanda chiedono una riduzione a tremila rubli, visto che il salario medio in Urss è di circa trecento rubli. Così è scoppiata la protesta e centinaia di persone hanno tentato di occupare la sede del governo repubblicano. Ne è seguito lo stato di emergenza e le strade occupate e pattugliate da mezzi blindati. La Tass che racconta gli avvenimenti toglie anche ogni speranza di compromesso. Scrive che il governo non ha soldi, servirebbero trenta milioni di rubli.

Parigi Megacendio al deposito della Total
Alla fine tantissima paura, ma per un giorno s'è temuto il disastro da quando ha cominciato ad ardere il deposito della Total, alla periferia di Parigi. La zona è stata evacuata subito, in serata l'incendio era sotto controllo, e il bilancio piuttosto serio: nove vigili del fuoco ustonati, due gravissimi. Le duemila persone che abitavano nei dintorni hanno dovuto sloggiare e sono stati sistemati in posti di fortuna. Le fiamme sono scoppiate di mattina presto, ieri, mentre veniva riparata una condotta del deposito. La direzione della compagnia ha dichiarato che ha preso fuoco solo il gas accumulatosi nella tubatura, senza aver lambito alcuna cisterna, dov'erano complessivamente 90mila metri cubi di benzina.

India Oggi è il terzo turno delle elezioni
In Kashmir non si voterà a causa della guerriglia dei secessionisti islamici, e in Punjab, nonostante il terrorismo dei separatisti sikh, si andrà alle urne il 22 giugno. Al momento gli osservatori dicono difficile la conquista della maggioranza assoluta da parte di un solo partito e il dopo elezioni si riproporrà l'imperativo di una coalizione comunque problematica tra forze politiche molto eterogenee.

Farnesina «Buono l'accordo di riconciliazione in Somalia»
La conferenza di riconciliazione nazionale in Somalia si farà. Almeno secondo quanto è stato firmato ieri a Gibuti: un accordo tra i quattro principali gruppi somali ed eminenti personalità. La Farnesina ha accolto con soddisfazione la notizia, confermando che continuerà ad appoggiare il processo di pace in quella terra, e la disponibilità ad assistere e sostenere tale processo. Da parte italiana, dice la nota della Farnesina, si proseguirà nel programma di interventi umanitari d'emergenza a favore delle popolazioni somale, in attesa che le circostanze consentano l'avvio di nuove iniziative per lo sviluppo del paese in un contesto di ricostruzione democratica dello stato somalo.

Eritrea Revocato coprifuoco ad Asmara
A tre settimane dal loro ingresso ad Asmara gli indipendentisti del fronte popolare di liberazione dell'Eritrea hanno revocato il coprifuoco finora in vigore nella capitale dell'ex colonia italiana. «La voce delle masse», emittente del governo provvisorio ad Asmara, ne ha dato notizia, comunicando anche che è stato ripristinato il collegamento telefonico tra Asmara e Addis Abeba, interrotto da alcuni mesi. È attesa anche la riapertura dell'aeroporto danneggiato dai bombardamenti delle ultime settimane. Tutto lascia pensare che il governo provvisorio ha il pieno controllo della situazione, dopo trent'anni di guerriglia. Conferma ne sarebbe inoltre il massiccio rientro di migliaia di eritrei residenti da tempo in Etiopia, c'è la collaborazione offerta al governo provvisorio di Addis Abeba.

VIRGINIA LORI

I risultati Bakatin è ultimo con il 3.28%
MOSCA. Vadim Bakatin, ex ministro sovietico degli Interni, ha ottenuto solo il 3,28 per cento dei voti, e perciò al momento è il candidato che ha ottenuto meno consensi alle presidenziali russe del 12 giugno. Lo ha affermato ieri sera Vasili Kazakov, presidente della commissione elettorale centrale, dando i risultati praticamente definitivi di 40 delle 88 circoscrizioni elettorali della federazione russa. Lo riferisce l'agenzia Interfax.

Presidenziali Da Walesa auguri al vincitore
VARSAVIA. Il presidente polacco Lech Walesa si è congratulato con Boris Eltsin per la sua elezione alla presidenza della repubblica di Russia. In una lettera al neo-eletto, firmata insieme al primo ministro polacco Jan Krzysztof Bielecki e il cui testo è stato diramato dall'ufficio stampa presidenziale, Walesa scrive: «Auguriamo un successo nella realizzazione della speranza legata a queste elezioni. La vittoria concreta, vera, sulla difficile via dell'edificazione della democrazia e dell'introduzione dell'economia di mercato è però ancora tutta da percorrere». Intanto, un quotidiano polacco ha scritto che il ministro degli Esteri della repubblica russa, Andrej Kozyrev, ha confermato una sua prossima visita in numerosi paesi dell'Europa centrale, tra cui la Polonia.